

FUORICOLLANA



Vai al contenuto multimediale

Gian Luca Sanna

Divieto di svolta



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1044-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: gennaio 2018

a Markus

Tutto si crea, se si trasforma si distrugge.

Prologo

Finalmente una svolta. Quando annunciamo al mondo che la nostra vita è cambiata vorremmo perversamente tornare al momento prima della sterzata. Eppure mi sentivo solare ed energico, anche più gradevole nel mio aspetto estetico. Il sole mi penetrava nuovamente nelle vene, scivolando lungo la pelle ormai prossima a un precoce invecchiamento. Riscoprivo allora la mia città, i miei luoghi, il mio senso di appartenenza. Quante volte li avevo visti, toccati, assaporati. Quante amicizie e sentimenti avevo vissuto in quei familiari contesti. Negli ultimi anni ancora li avevo visti, ma mai guardati di nuovo.

Sono un tipo perennemente incontentabile. Questo lato del mio carattere mi ha spesso portato a buttar via le cose costruite. Così, senza motivo.

Oggi, mentre scrivo a te che fai magari una pausa dai tuoi affari, sto camminando. Dirai, come fai a scrivere se cammini? Oggi è semplice, grazie ai moderni strumenti digitali. Detesto in modo forse esagerato quelli che storcono il naso di fronte al progresso. Ricordo sempre quello che mi raccontò la maestra su Galileo: fu così contento di sfoggiare al mondo le sue scoperte col cannocchiale tanto da sembrare un bambino che mostra al padre cosa riesce a fare col

suo nuovo giocattolo. Ma i preti gli avevano risposto che era uno strumento diabolico. Avevano ragione, infatti ha rivoluzionato il mondo.

Se è vero quello che mi hanno insegnato al catechismo, che Dio unisce e il diavolo divide, allora oggi mi sento diabolico. Ma così tanto diabolico da sentirmi quasi divino. Perdonami sconosciuto lettore. Porta pazienza, io scrivo solo di getto. È come se ci fossimo incontrati al bar e parlassimo senza precise strutture logiche e narrative.

Dicevo della svolta. Facciamo così, come fanno nei film. Ti andrebbe un flashback? Ti aspetto, se ti va. Prendi un caffè, fuma una sigaretta, vai al bagno. Poi torna, anche domani o fra un mese. O forse mai. Ti attenderò anche in questo caso. Gli intellettuali di professione si beano con gli altri di sbafare o divorare mille libri in un mese. Che termini antipatici. Divorare un libro. Io sinceramente mi divorerei con più piacere una pizza formato gigante.

Leggere è la voglia di un momento. Si può leggere anche solo un libro nella vita o anche solo una pagina di questo. Ma lo si è letto per davvero.

Ora salgo sull'autobus e continuo a scrivere non appena trovo posto a sedere. Se ti fa piacere ci vediamo tra breve. Come se poi una narrazione dovesse essere incastonata in parti e sezioni, paragrafi e capitoli. Che ci vuoi fare. Siamo uomini e senza tempi, spazi, successioni o schemi non sappiamo vivere.

Mi sono seduto. Inizio il flashback.

Erano in procinto di scadere gli ultimissimi sgoccioli del Vecchio Millennio. Anche quel giorno stavo seduto in autobus. Mi recavo dall'aeroporto di Milano Linate verso la Stazione Centrale del capoluogo lombardo. Mi trovavo per la prima volta lontano dalla Sardegna.

Sono originario di un invisibile paesino del nord dell'isola, uno sconosciuto Porto Pozzo. Per anni da ragazzino ho lavorato nei campi, talvolta anche accudendo bestiame. Insomma, cosa vuoi che si faccia in un luogo così isolato? O lavori a contatto diretto con la terra o te ne vai altrove. Certamente non diventi un filosofo. Gli stimoli di riflessione sono pochi e si vedono sempre le stesse persone, eccetto che in estate dove si riversano le migliori bellezze femminili. Il loro profumo di donna, mescolato con gli odori della macchia mediterranea nella stagione estiva, è un vero e proprio paradiso.

Mi trovavo dunque seduto in autobus. La speranza di un lavoro al Nord, il tuffo in un mondo caotico, impersonale, puzzolente. Avrei voluto tornare indietro. Mi sentivo come paralizzato. Pioveva, quelle gocce si poggiavano sui vetri del finestrino come lacrime di

Dio. Dentro di me pensavo: «Ho sempre odiato chi mi chiama terrone e ora vado dal nemico?». Si sa, quando non si vuole fare una cosa il nostro corpo si ribella. Improvvisamente mi colpì un forte dolore alle viscere. Mi sentivo morire. Avrei avuto necessità di andare al bagno, ma non potevo scendere. Scendere dove poi? In mezzo all'autostrada? Quando da bambino andavo alle scuole medie l'autista mi lasciava persino di fronte alla porta di casa. Mi conosceva, era amico di mio padre. Quelli invece non mi sembravano neanche umani.

Un anziano accanto a me mi guardò sorridendo. Parve mi volesse dire: «Sei fottuto, caro mio». Ma riuscito a scendere corsi al bagno della stazione. Inciampai, mi bagnai tutto e piansi, maledicendo mia madre per avermi generato. In mezzo a tutto quel grande caos, milioni di persone attorno a me continuavano a camminare con lo sguardo diritto e sospeso nel vuoto. Se nel mio paese fossi caduto, almeno avrei avuto la soddisfazione di essere preso per i fondelli da parte dei miei amici. Lì no. Neanche uno sghignazzamento. Va beh, ti sto deprimendo. Mi limito a raccontarti gli eventi, scusa ma sono un attaccabottone senza speranza.

Finito tutto quell'impiccio riuscii ad arrivare al colloquio di lavoro. Mi ricevette un uomo grassoccio coi baffi, molto tiepido.

«Si accomodi, Signor Alfredo».

Mi chiamava per nome. Alquanto strano. All'inizio credetti fosse per il buon gusto di non far battute sul mio cognome sardo. Abbi pazienza, sono cresciuto sommerso dai pregiudizi su tutto e tutti. Ma mi sbagliai.